

UN LUCIDO ESAME DELLA SITUAZIONE DEL PROF. LUCIANO GALLINO

L'economia finanziaria sta uccidendo l'Europa

I governi e le scelte delle dottrine, ferocemente neoliberiste.
Un terribile salto indietro

di Antonio Cassarà

“Socializzare le perdite e privatizzare i profitti”. Quello che per decenni era stato l'assioma utilizzato nell'indicare la perversione dell'ingiustizia sociale è stato surclassato dalle nuove strategie messe in campo dal neoliberalismo sulla via maestra della lotta dei ricchi contro i poveri. Se, infatti, nel Trentennio successivo la Seconda Guerra Mondiale, le classi dominanti, come sempre, avevano privatizzato i profitti, al contempo avevano però dovuto cedere anche alcuni privilegi, contribuire alla realizzazione dello stato sociale e, in parte, farsi partecipi delle “perdite” quando ciò era necessario; negli ultimi anni, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino, le cose sono però radicalmente mutate: i profitti si privatizzano sempre, ma le “perdite” sono ora a solo carico dei ceti sociali più deboli. Con l'aggravante che le “perdite” non sono frutto del destino, bensì conseguenza di scelte economiche tese a costruire lo strapotere dei ricchi a danno del resto della popolazione. Si tratta di una nuova forma di lotta di classe nella quale, lo Stato, compromettendo addirittura l'esistenza di se stesso, invece di farsi garante dell'intero corpo sociale, si è reso complice del



Luciano Gallino, sociologo

mondo della finanza, preferendo favorire chi meno di tutti aveva bisogno di tutela. Le leggi di un mercato drogato hanno avuto la meglio su quelle della democrazia. Nell'introduzione al suo *“La lotta di classe dopo la lotta di classe”* (Intervista a cura di Paola Borgna, Laterza, 2012), Luciano Gallino, professore emerito e sociologo di fama internazionale, fa una breve disanima della lunga serie di menzogne che “ogni giorno ci vengono presentate come essenza della modernità”. A propinarcele sono i giornali, le tv e “quasi tutti i politici, quale che sia il partito di riferimento; un buon numero

di sindacalisti; migliaia di docenti universitari; nonché innumerevoli persone comuni”. Con “totalitaria unanimità” il pensiero unico dominante irradia dai “*think tanks* internazionali del neoliberalismo” e diventa pratica “di governo e di amministrazione a tutti i livelli della società”.

Professor Gallino, a lungo ci è stato raccontato che non esistono più le classi sociali e che con la loro scomparsa è terminata anche la lotta di classe. Leggendo il suo libro scopriamo invece che ci sono le classi e la lotta è impietosa. Viene però condotta dall'alto verso il basso, dai vincitori contro i vinti, in ogni meandro di una società dove il lavoro pare abbia perso la propria dignità. Com'è cominciato tutto questo?

so, dai vincitori contro i vinti, in ogni meandro di una società dove il lavoro pare abbia perso la propria dignità. Com'è cominciato tutto questo?

Privare di dignità il lavoro e trattarlo alla stregua di ogni altra merce, fa parte di una strategia che viene da lontano, messa a punto dalle dottrine neoliberali per la riconquista delle classi dominanti che volevano riprendere le piccole porzioni di privilegi e di potere a cui, sotto la spinta delle lotte dei lavoratori e della situazione geopolitica internazionale, avevano dovuto ri-

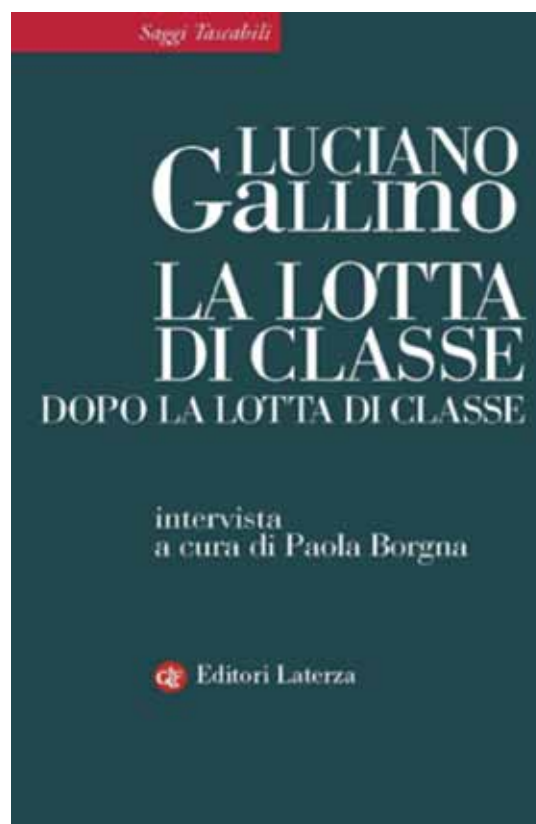
nunciare nei trent'anni successivi la Seconda Guerra Mondiale. La contro-rivoluzione è iniziata negli anni Ottanta del secolo scorso quando in paesi come Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Germania, le classi dominanti hanno avviato la loro lotta di classe per recuperare il terreno perduto. Lo hanno fatto puntando al contenimento dei redditi da lavoro dipendente, reintroducendo rigide condizioni sui luoghi di lavoro, incrementando la quota dei profitti sul Pil che era stata erosa dagli aumenti salariali, dagli investimenti, dalle imposte nel periodo fra la fine della guerra e gli anni Ottanta.

E ciò ha prodotto una concentrazione di ricchezza nelle mani delle classi dominanti?

Una concentrazione di ricchezza finanziaria, la quale punta solo a creare denaro per mezzo del denaro e nel giro di un ventennio ha preso il sopravvento sulla produzione di merci per mezzo di denaro. Si stima che lo scambio di denaro con merci sia di 20-30 miliardi al giorno, a fronte dei mille-duemila miliardi di scambi finanziari effettuati a fini prevalentemente speculativi. Questo sviluppo sproporzionato dell'economia finanziaria rispetto all'economia produttiva ha fatto sì che fra l'85 e il 2008, il Pil del mondo fosse cresciuto di circa cinque volte, mentre il patrimonio finanziario era aumentato di 14 volte. È naturale chiedersi come sia stato possibile che l'economia reale, cresciuta di 5 volte, abbia fatto aumentare i patrimoni finanziari di quattordici volte. Tutto ciò non è avvenuto per caso, ma perché la politica così ha voluto. Dai tempi di Reagan e Thatcher, i governi hanno messo in campo la strategia che è ora al culmine del progetto che ha portato al grande salto all'indietro.

Scusi, ma i governi sono eletti dal popolo, non dovrebbero quindi fare gli interessi generali?

I governi rispondono all'elettorato il quale è stato però convertito alle dottrine neoliberali. Per quest'operazione, che ha lo scopo di tenere le persone fra l'infantile e il demenziale, la civiltà del denaro spende ogni anno circa 550 miliardi di dollari in pubblicità e altrettanto in gadget. Tale strategia è affiancata dalla rappresentazione para-scientifica la quale racconta alle classi subalterne che questo sistema economico, con le sue massicce componenti finanziarie, è il più efficiente modello economico possibile. I go-



La copertina dell'ultimo libro di Luciano Gallino

verni europei, poi, sono governi neoliberali che considerano il mercato come il dogma a cui rispondere con cieca ubbidienza. A tal proposito sto lavorando ad un nuovo libro, perché è necessario tenere alta la guardia e far sapere cosa succede in una società dove, negli anni Novanta, erano stati addirittura i vertici della Bundesbank a dire che la politica stava sottovalutando il potere delle banche. È evidente che il successo della contro-rivoluzione non sarebbe stato possibile senza la complicità dei governi e dei parlamenti che hanno proceduto in maniera tale da inde-

bolire le classi lavoratrici e accrescere il potere della classe dominante.

In che modo?

Prima di tutto attraverso l'emanazione di leggi tese a consolidare e difendere gli interessi della classe dominante e a contrastare la possibilità che le classi subalterne affermino i propri. La normativa fiscale è un classico di questo modo di procedere. I governi, da una parte, hanno praticato elevati sgravi fiscali a favore dei ricchi e, dall'altra, hanno assicurato forti riduzioni alle imposte sulle società. Fra gli sgravi fiscali pro ricchi c'è la riduzione dell'aliquota marginale e quella delle imposte sul patrimonio e sui beni ereditari. In Francia, per esempio, dove Sarkozy aveva ridotto la tassa sulle eredità e l'imposta sui grandi patrimoni, un dono del quale ha beneficiato solo il 5-10% della popolazione, un rapporto del 2010 denunciava che in dieci anni gli sgravi fiscali avevano comportato fra i 101 e i 120 miliardi di euro di mancate entrate. Miliardi in meno che hanno svuotato le casse dello Stato rendendo indispensabili i tagli alle pensioni, alla sanità, alla scuola, al personale della pubblica amministrazione. L'ironia della cifra vuole che i suddetti tagli dovrebbero ammontare, secondo quanto ha dichiarato il primo ministro François Fillon ai primi di novembre 2011, a circa 100 miliardi: Un po' meno di quanto lo Stato ha regalato ai ricchi.

Fra mancate entrate e troppe uscite, i bilanci pubblici sono attanagliati dal deficit e i cittadini sottoposti a pesanti sacrifici. Anche l'austerità, l'isteria del deficit, come la chiama lei, fa parte dello scontro fra classi?

Certamente anche l'isteria del deficit è un prodotto delle politiche neoliberali che reca grandi vantaggi alla classe dominante. Il peggioramento dei bilanci pubblici non è dovuto, come si

racconta, alle maggiori uscite dello stato sociale, bensì alle minori entrate fiscali decise dai governi, non da ultimo per mezzo delle politiche di austerità. A dissanguare i bilanci pubblici, oltre allo sgravio fiscale, c'è stato anche il salasso per il salvataggio delle banche. I governi europei si sono prodigati nel soccorrere le banche e le istituzioni finanziarie con circa tre trilioni di euro. Poi, per risanare i bilanci, che prima hanno disastato, han pensato di procedere a massicci tagli allo stato sociale, giustificandoli con il fatto che ci si trova di fronte a un'insostenibile eccesso della spesa sociale per pensioni, sanità, famiglie, sostegno al reddito e assistenza agli invalidi. L'austerità è un eccellente strumento di lotta dall'alto verso il basso e, come ha scritto il "Financial Times", con le loro politiche i governi europei hanno scelto di salvare le banche, i ricchi e il credito privato caricandolo sulle spalle dei contribuenti, il che significa sulle classi lavoratrici, sulle classi medie e sui pensionati.

Per quanto funzionale alla classe dominante la tirannia del debito sovrano non rischia però di "impiccare l'economia" e mettere gli stati in una condizione di sudditanza rispetto al capitalismo finanziario?

Il rischio è che tale modo di procedere possa portare alla nascita di regimi autoritari di destra, come successe in Germania il secolo scorso, quando il nazismo andò al potere facendo leva sulle condizioni estremamente punitive imposte ai tedeschi col Trattato di Versailles. Nell'attuale situazione, nulla esclude che verrà limitata la sovranità di Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. Il guaio è che i governi si son messi a rimorchio del sistema finanziario invece di provare a riformarlo. Inoltre, l'UE ha un'ulteriore problema. Infatti, per quanto la Bce, come la Fed americana, la Banca d'Inghilterra o la Banca Svizzera, possa stampare denaro, le è però preclusa, per statuto, la possibilità di prestarlo direttamente agli Stati, i quali, per



Cadono i titoli ed ecco le reazioni in sala Borsa

riceverlo devono passare attraverso le banche.

Una sorta di triangolazione?

Le banche hanno avuto in prestito dalla Bce miliardi di euro all'1%, se quei prestiti, alle stesse condizioni, li avessero ricevuti direttamente gli Stati, la situazione sarebbe certamente migliorata. È quindi necessario procedere subito a questa riforma fondamentale, perché l'Europa ha bisogno di una vera banca centrale, la quale possa operare senza vincoli e non sottostia al volere tedesco dell'abbattimento del deficit ad ogni costo. Ma, purtroppo, sulla via della più severa austerità pare che l'economia sia governata con criteri i quali hanno ben poco a che fare con la democrazia. Le scelte dei governi, in molti casi, sono decisioni provenienti dai grandi gruppi economico-finanziari...

e dalle agenzie di rating che danno i voti ai buoni e ai cattivi...

...e dalle agenzie di rating! Ora, per cercare di avere una qualche seria garanzia sulle valutazioni, l'UE, checché ne dica l'Inghilterra, ha il dovere di creare una propria agenzia di rating. Al momento, invece, il problema è che i governi mostrano di sottostare alle indicazioni delle tre agenzie esistenti, le quali, per scelta del Governo americano,

hanno il monopolio delle attività di valutazione. Nel mondo del capitalismo finanziario queste agenzie private riescono a far tremare gli stati, e ciò malgrado durante la crisi abbiano preso delle brutte cantonate. Infatti, oltre a non averla prevista, alla crisi hanno addirittura contribuito assegnando la tripla A a titoli sui quali non avevano fatto serie verifiche e, nel 2008, avevano addirittura valutato solide e affidabili alcune grandi banche pochi giorni prima che fallissero. Con questa reputazione è incomprensibile come i governi tremino ancora di fronte a loro e perseverino nell'imporre un'insostenibile austerità strumentalizzando l'isteria del deficit che, è bene ricordarlo, è una formula di redistribuzione dal basso verso l'alto, con la quale la classe dominante ha aumentato di quattro cinque volte la propria ricchezza grazie ad un'espropriazione invisibile ai danni delle classi a reddito più basso.

La ricetta dell'indebolimento delle classi subalterne passa quindi attraverso l'attacco allo stato sociale e le regalie di trilioni per salvare le istituzioni finanziarie dedite alle speculazioni che hanno generato la crisi?

Tagli sono un'evidente forma di lotta di classe, visto che per ridurre il potere di un avversario come le classi lavoratrici, non esi-

ste strumento migliore che togliere di mezzo le basi materiali della sua esistenza. Il sistema economico contemporaneo è costruito per generare precarietà e insicurezza socio-economica. Tagliare lo stato sociale risponde perfettamente a questa aspettativa. Ma c'è di più: i tagli fanno aumentare fortemente i costi dei servizi i quali, proprio in virtù dei tagli, diventano meno efficienti, quindi milioni di persone si convincono che il privato sia meglio del pubblico e, nel caso della previdenza, per esempio, affidano i loro risparmi proprio a quelle istituzioni finanziarie che sono fra i primi responsabili della crisi che sta rendendo l'esistenza delle classi subalterne sempre più precaria. Mi riferisco agli investitori istituzionali che gestiscono una colossale concentrazione di capitali che derivano prevalentemente dal risparmio dei lavoratori. Gli investitori istituzionali sono i fondi pensione, i fondi comuni, le compagnie d'assicurazione e alcune altre specie di fondi puramente speculativi. Questo capitale formato dal risparmio dei lavoratori, alla fine del 2007 si calcolava fosse tra i 63 e i 74 trilioni di dollari, più del Pil del mondo che nello stesso periodo era di 54-55 trilioni di dollari. Gli investitori istituzionali hanno quindi la possibilità di usare un portafoglio superiore al Pil del mondo per effettuare investimenti in ogni tipo

di produzione, non importa se mine antiuomo o soia, e in ogni possibile speculazione e per farlo usano i risparmi di milioni di lavoratori.

Cosa dovrebbe fare la sinistra in questa situazione?

Intanto è sconvolgente che i partiti di sinistra non prendano atto di quanto sia importante difendere il modello di stato sociale europeo nel quale la collettività si fa carico dei principali problemi che possono accadere nella vita di ogni persona. Se si guarda a questa invenzione con gli occhi non offuscata dalle teorie neoliberaliste, ci si rende conto che lo Stato, oltre a garantire la sicurezza sociale dei cittadini, ha anche notevoli benefici economici, al contrario dell'iniquo modello americano che alla fine costa molto più di quello europeo e non garantisce nulla. Il neoliberalismo descrive lo stato sociale come il male assoluto, perché vuole far sì che ogni aspetto della società venga privatizzato, dalla previdenza alla sanità, dalla scuola alle aziende pubbliche, dai servizi pubblici locali alla produzione e distribuzione di energia, dai trasporti all'acqua. Ma è soprattutto nel campo della previdenza che il capitalismo finanziario vede sterminate praterie dove poter andare a caccia di speculazioni e profitti. Le sinistre dovrebbero dichiarare una guerra all'ultimo san-

gue per difendere lo stato sociale e in particolare il sistema pensionistico. Questo, oltre ad essere un dovere morale, sarebbe anche un eccellente strumento politico per recuperare, almeno in parte, il terreno perduto nell'inseguire improbabili terze vie utili al modello neoliberalista.

Il primo provvedimento del professor Gallino se venisse chiamato alla Presidenza del Consiglio?

Non vedo bene gli accademici al governo perché questi devono cercare la verità senza guardare in faccia nessuno, al governo si deve cercare invece il compromesso che non è proprio la stessa cosa della verità. Ma, tanto per stare al gioco, supponiamo che venissi chiamato e avessi una solida maggioranza, una delle primissime cose che farei sarebbe quella di ragionare sull'occupazione, perché il vero scandalo del nostro Paese sono i circa otto milioni di disoccupati, sottoccupati e precari di ogni sorta. Considerato che la crescita non si ottiene con gli incentivi alle imprese, né con le grandi opere, è lo Stato che deve incentivare direttamente l'occupazione, facendosi datore di lavoro di ultima istanza. Per cominciare si dovrebbe puntare ad assumere rapidamente almeno un milione di persone da impiegare in progetti di pubblica utilità, diffusi sul territorio e ad alta intensità di lavoro, come, per esempio, la messa in sicurezza delle scuole, la ristrutturazione degli ospedali, il recupero idrogeologico del territorio. Le risorse potrebbero venire in parte dagli ammortizzatori sociali, perché sarebbe più utile per tutti spendere 1.200 euro al mese per reinserire un cassintegrato nel circuito produttivo invece che tenerlo inattivo a 700 euro, e, in parte, da fondi europei, cassa depositi e prestiti o da una patrimoniale di scopo dell'1% sui patrimoni finanziari superiori a 200.000 euro. L'idea di questa specie di New Deal l'ho già lanciata in altre sedi, ma, forse perché mi piace continuare a fare solo l'accademico, o, forse, perché contraria ai dettami del capitalismo finanziario, non ha finora trovato credito.



La crisi che ha colpito il nostro Paese e la reazione operaia